



la serietà e della speranza: un binomio inscindibile in Francois Hollande».

**Quale peso può avere per l'Europa una vittoria di Hollande?**

«Determinerebbe una discontinuità profonda con il ciclo conservatore. Una presidenza Hollande innescherebbe un profondo cambiamento delle politiche europee, avrebbe un positivo effetto di trascinarsi. L'Europa ha conosciuto una deriva preoccupante nell'ultimo decennio, un decennio a guida conservatrice. Dobbiamo essere consapevoli che in gioco è la sopravvivenza a lungo termine dell'integrazione europea, e agire

**Il passato**

**«L'errore più grave è stato l'aver ritenuto che di fronte a problemi globali fosse possibile rispondere in ordine sparso»**

di conseguenza. Questo è molto di più che un sostegno alla moneta unica. Serve un nuovo approccio da parte dei socialisti e dei democratici che riaffermi con forza i nostri valori e che abbia il coraggio di proporre soluzioni europee: solo così si può dare all'Europa l'energia per sostenere i suoi capisaldi, la solidarietà, l'efficienza economica e la vitalità democratica. Occorre far ripartire la costruzione di una Europa solidale, più forte nelle sue istituzioni politiche, che sappia affrontare con il necessario rigore l'indebitamento legando però il rigore a un impegno comune alla crescita. È questa la sfida del cambiamento lanciata da Hollande. Dobbiamo uscire da questa crisi con misure non congiunturali, ma per farlo occorre riflettere con serietà e capacità autocritica sugli errori commessi quando a guidare l'Europa erano i governi progressisti. E l'errore più grave è stato il deficit di europeismo, l'aver ritenuto che di fronte a problemi globali fosse possibile rispondere in ordine sparso, a livello dei governi nazionali. Oggi c'è bisogno di più politica, di una buona politica, ma perché sia tale deve muoversi sempre più a livello sovranazionale».

**Qual è il limite più profondo, strutturale, sempre in chiave europea, del ciclo conservatore, quello che Hollande vorrebbe spezzare, non in termini ideologici ma di progetto?**

«L'aver puntato sulla deregolamentazione, i cui effetti si sono rivelati devastanti. È l'eccesso di liberalismo mascherato da critiche verso una Europa che si diceva, parole di Barroso, "troppo tecnocratica e invasiva". Il risultato è che non ci sono state, e continuano a non esserci, iniziative for-

ti, coordinate sulla crescita. Non c'è spirito europeo. Quando sono state prese, le decisioni sono apparse tardive e frammentarie. Senza una visione d'insieme».

**In questa chiave, qual è la visione di Hollande?**

«È quella di chi si fa portatrice di un "Patto di responsabilità" rivolto sia ai francesi che all'Europa. Un Patto che si faccia carico di una seria, rigorosa disciplina di bilancio legandola, però, indissolubilmente ad un altrettanto serio, e rigoroso, programma di crescita. Con la convinzione che senza crescita non ci potrà essere un abbattimento dell'indebitamento».

**Anche qui, come entra in gioco l'Europa?**

«Un Patto per la crescita è a fondamento di una "nuova Europa", capace di legare giustizia sociale e rigore. Dobbiamo puntare a un rafforzamento della democrazia europea, quali che siano le nuove regole di governance economica. Un'Europa che abbia le idee, e l'ambizione, di guardare al mondo, proponendosi come leva del cambiamento e non come ostacolo. L'obiettivo è quello di costruire uno sviluppo comune, perché comune sono le sfide che siamo chiamati ad affrontare, dalla sicurezza all'economia, dall'ambiente alla finanza. Costruire un futuro comune, un cambiamento possibile: è il senso della sfida lanciata da Francois Hollande».

**Chi è  
In prima fila  
nel governo Jospin**



**ELISABETH GUIGOU**  
EX MINISTRA DELLE FINANZE E GIUSTIZIA  
EUROPARELAMENTARE PS

Ha lavorato nello staff di Jacques Delors e successivamente con Francois Mitterrand. Nel governo guidato da Lionel Jospin, ha ricoperto prima l'incarico di ministra della Giustizia, e successivamente ha guidato il dicastero delle Finanze.

**L'INTERVENTO** Luigi Berlinguer

**IL FUTURO DEI PROGRESSISTI È IL FEDERALISMO EUROPEO**

Bene ha fatto Dario Franceschini ad affermare con autorevolezza che non si può rispondere alle sfide globali entro gli angusti confini dello Stato nazionale. Aggiungo, c'è troppa poca Europa nel nostro lavoro politico quotidiano.

L'Europa deve divenire un elemento costitutivo dell'orizzonte dei progressisti. Ed in questa fase, il primo obiettivo del Pd e dei progressisti europei deve essere quello di agire per la crescita. Occorre pertanto ricordare e spiegare che tra le principali ragioni della crisi c'è proprio la mancanza di Europa. L'influenza dei mercati, dello spread, delle borse è micidiale rispetto alle capacità della democrazia politica di orientare l'economia. Il caso europeo è tristemente emblematico: a moneta unica non corrisponde governo unico.

Nell'equilibrio economico, finanziario, monetario mondiale l'Europa non può reggere. Stiamo camminando, mentre dovremmo correre. E per accelerare, occorre allora procedere rapidamente verso una svolta federalista nella costruzione europea e nella nostra stessa identità di forza politica.

Certo, ci sono le resistenze, gli egoismi nazionali, quelli corporativi. Ma sarà sufficiente, in questo obiettivo, l'attuale determinazione, il coraggio e la consapevolezza delle forze socialiste e democratiche? Non si esce da una crisi drammatica soltanto con modesti aggiustamenti. In momenti così difficili si devono e si possono adottare misure radicali.

Ed è certamente vero che l'Europa ha compiuto dei passi avanti, importanti ma contraddittori e insufficienti sul piano dell'equità e della crescita: dal controllo europeo dei bilanci nazionali all'intervento finanziario "solidale" verso Stati dell'Unione.

Il vero nodo da sciogliere resta quello dell'unità politica. Ed è da lì che deve partire il mondo dei progressisti. È il percorso che Bersani ha avviato con il Ps francese e con la Spd tedesca. È la sfida che François Hollande ha assunto impostando una campagna seria, responsabile, non demagogica, fondata sulla necessità di ripartire dall'Europa e di riportare coesione, equilibrio e slancio unitario al progetto politico dell'Unione europea.

Non si può essere

**La crisi  
Senza una maggiore  
integrazione non ci  
sarà un cambiamento**

progressisti, socialisti moderni e democratici se non si passa concretamente all'azione per attuare un cammino veramente federalista. L'ideale socialista senza integrazione europea resta un legato arcaico.

I concetti stessi di solidarietà sociale, di uguaglianza, di modello sociale europeo diventano impotenti se rinchiusi nei confini nazionali. Altrimenti resterebbe l'impotenza di una politica fatta solamente della difesa di diritti messi, giorno dopo giorno, sempre più in pericolo.

Guai ad abbassare la guardia della difesa, ma non interessa e non deve interessare al Pd ciò che rischia di essere la guardia del bidone. I diritti si rivendicano e si conservano in una cornice più ampia, quella europea.

Una società aperta impone la rivisitazione delle radici stesse del pensiero socialista, di cui l'assunzione piena della dimensione europea deve divenire il nuovo elemento costitutivo, riconoscendo in questo senso il limite e le occasioni mancate nella fase dei governi di centrosinistra in Europa alla fine degli anni 90.